

La Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione



Intervento del Rav Dott. Alberto Moshe Somekh, Rabbino Capo di Torino, rappresentante dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane presso il Comitato Interfedi della Città di Torino

COMITATO INTERFEDI

La "Carta dei Valori della Cittadinanza e dell'Integrazione" che questa sera viene presentata ha dei precedenti illustri nella storia della civiltà. Mi riferisco ad un testo che mi sta molto a cuore: la Bibbia Ebraica e in particolare al famoso capitolo 19 del Levitico. Che cosa ci insegna di tanto importante? "Ama il prossimo tuo come te stesso". E ancora: "Il forestiero dimorante con voi dev'essere per voi uguale ad un vostro indigeno, e lo amerai come te stesso perché anche voi foste stranieri in terra d'Egitto". Ma nello stesso capitolo leggiamo anche richiami precisi su altri valori: "Non rubate..., non odiare il tuo fratello in cuor tuo... non vendicarti e non serbare rancore... osservate le mie leggi".

E' da poco trascorso il sesto anniversario del terribile evento dell'11 Settembre, con tutto ciò che ne è seguito. Spesso si imputa proprio alle differenze religiose e culturali la responsabilità dei conflitti che insanguinano il pianeta. Nel saggio "La Dignità della Differenza. Come evitare lo scontro delle civiltà" (Garzanti, 2004), il Gran Rabbino d'Inghilterra Jonathan Sacks, intende tracciare la strada verso una diversa coesistenza. Non è sufficiente trovare dei valori comuni a tutti gli esseri umani: è necessario anche imparare ad accettare le differenze. Il pluralismo e la tolleranza non bastano più: compito indispensabile, soprattutto per le culture monoteiste, è capire come l'unità del Creatore si rifletta nella diversità del creato. Questo atteggiamento può aiutarci anche ad affrontare le altre sfide poste dalla globalizzazione: le disuguaglianze economiche, la crisi ambientale, l'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione. Solo così potremo immaginare un mondo in cui non sia più necessario morire per la propria fede.

Quali rappresentanti delle principali realtà spirituali della nostra città siamo chiamati a riflettere sui principi base per un dialogo interreligioso costruttivo, che a mio avviso possono essere così riassunti:

- 1) Percepire la differenza come dignità e non come fonte di discriminazione. Dice il Profeta Isaia: "E spezzeranno le loro spade per farne vomeri e le loro lance per farne falci; un popolo non leverà più la spada contro l'altro, non impareranno più la guerra" (Is. 2,4). Oggi si vive in una società pluralista, in cui non esiste più il monopolio religioso e culturale che ha caratterizzato il Vecchio Continente per secoli (art. 21). Ciò consente ai seguaci delle religioni minoritarie di guardare se stessi con un legittimo orgoglio, in un contesto che non ha precedenti nella storia europea. Ma nello stesso tempo, la nuova condizione esprime un monito nei confronti delle religioni emergenti. Bisogna evitare che si creino nuovi monopoli, nuove situazioni in cui "una religione levi la spada contro l'altra" (art. 22 e 28), ma tutte si servano dell'unico mezzo di diffusione loro consentito: la persuasione.
- 2) Sottoscrivere un accordo comune sulla sacralità della vita umana. Si deve bandire ogni forma di violenza contro la persona e di mutilazione del corpo come l'infibulazione



femminile, prassi che va tenuta ben distinta, nel significato, nella modalità e negli effetti, dalla prescrizione biblica della circoncisione maschile (art. 9). Per parafrasare Kant, 'i valori senza obbedienza sono vuoti, ma l'obbedienza senza valori è cieca'. In altre parole, le persone religiose devono anche diventare personalità moralmente responsabili. La fonte di questi valori morali è la dottrina biblica per cui ogni individuo è creato ad immagine Divina. In quanto tali, i valori etici che fluiscono da essa hanno una fonte trascendente, ma la loro applicazione protegge l'umanità e il benessere, sviluppando le più alte e le migliori qualità dell'essere umano.

- 3) Evitare il confronto sugli argomenti teologici, che sono astratti e dividono, e prediligere gli argomenti pratici (carità, problemi sociali e umani), che uniscono e sono importanti (art. 6-10). Sul piano dottrinale, infatti, ogni comunità di fede in quanto tale ha la sua individualità che non può essere messa in discussione. In questo senso, è disonesto non solo derogare ai propri principi, ma anche chiedere all'altro di derogare ai suoi. Soltanto sul piano pratico e sociale, dunque, ma non su quello dottrinale, si può onestamente pensare che le Comunità Religiose sviluppino un'azione comune. Nel frattempo, le religioni decidono di rimandare al futuro ultimo tutti i conflitti insanabili di ordine teologico.
- 4) Non approfittarsi del prossimo. Spesso e volentieri, nell'arco della nostra storia noi Ebrei abbiamo dovuto patire migrazioni forzate da un luogo all'altro, non sempre preannunciate, senza avere la possibilità di recare con noi i nostri averi. Lungi dal gravare sulle popolazioni e le istituzioni locali se non per quello che non potevamo obbiettivamente fare da soli, l'azione delle Comunità Ebraiche è stata innegabilmente determinante non solo per le stesse, ma per la crescita morale e materiale dell'intero contesto sociale.
- 5) Impegnarsi al rispetto della legalità e del diritto e mostrare gratitudine verso chi ci apre le porte. E' questo un aspetto dell'etica non adeguatamente messo in luce. Si predica sui meriti di chi aiuta, ma poco o nulla sui doveri incombenti su chi è aiutato. Questi deve almeno dire "grazie".

Posto che solo D. è perfetto, voglio concludere con le parole con cui soleva introdurre la liturgia del mattino R. Eliezer di Lizensk, il discepolo del fondatore del Chassidismo: "Ispiraci affinché ognuno di noi veda le buone qualità dei nostri simili anziché i difetti".